

La storia tra oblio e memoria

Tutte le istituzioni della nostra cultura ci dicono, attraverso parole, fatti e - quel che è peggio - silenzio - ci dice che noi siamo insignificanti. Ma la nostra eredità è la nostra forza (Judy Chicago, in *In memoria di Lei*)

Tu e io sulla stessa strada, i tuoi libri e i miei racconti uniti insieme. O, altrimenti, tu e i tuoi libri con questa gente e io che cammino nelle tue storie, in luoghi al di là degli odi e delle catene (Malika Mokkedem, *Gente in cammino*)

Le due citazioni in esergo delineano anche all'orizzonte di questa riflessione: Judy Chicago, non a caso citata in un grande classico dell'esegesi femminista quale *In memoria di Lei* di Elisabeth Schüssler Fiorenza¹, con un'espressione icastica dipinge la necessità e l'impellenza di una storiografia che porti a parola e consegna a memoria l'eredità delle donne. Nello stesso tempo l'altra espressione è quella che una nonna Tuaregh grande narratrice di storie affida alla nipote che a differenza di lei è *scriba* e verga segni neri su pagine bianche². Le donne sono infatti in molte culture grandi narratrici e cardini importanti della trasmissione della memoria del gruppo, familiare e allargato, dall'ethos al rito passando per i grandi miti dell'origine e della destinazione. Lo sguardo che perseguiamo qui si riferisce soprattutto alla storiografia dunque alla dimensione documentaria e in specie scritta. Senza tuttavia dimenticare che con rare eccezioni, almeno fino al secolo scorso, le donne hanno fatto parte della grande maggioranza di persone di cultura orale: il che non significa solo "analfabeti", ma anche trasmettitori di storie e memorie secondo procedimenti altri.

Da queste constatazioni nascono due attenzioni che accompagnano e caratterizzano il percorso: in primo luogo una "storia di lei" nasce come ricerca di quanto riguarda le donne come soggetti storici - siano autrici o personaggi reali di cui scrivono altri - e il femminile come riferimento ideale. Di entrambi questi aspetti si scrive e si è scritto lamentando assenze e portando alla luce presenze. Ma sempre di più questa ricerca, pur urgente, si è rivelata parziale, perché la stessa presenza/assenza si può dire di molti altri: i *women's studies* sono pertanto diventati *gender studies* e non se ne pentono, piuttosto estranei alla ridda di dibattiti in cui il lessico del *gender* si è impigliato. Se l'ottica seguita qui è legata alla storia del cristianesimo, il procedimento è certo molto più largo:

«Il tema più generale in cui si iscrive uno studio di questo tipo è, da un lato, quello della relazione donne-religione, un rapporto oggi indagato attraverso un'ampia proliferazione di studi di carattere religioso e filosofico, psicologico e antropologico nei diversi credo del mondo; dall'altro quello del binomio salvezza/studi di genere. Nella sua presenza e nella sua assenza, il ruolo svolto dalle donne vale infatti a determinare precisi modelli di comportamento religiosi ed etici responsabili della costruzione del genere e della identità delle donne. [...] l'identità delle donne passa necessariamente attraverso i ruoli che sono loro riconosciuti o attribuiti: ciò significa che il ruolo e lo statuto religioso delle donne influenzano e determinano la trasmissione dei modelli religiosi sia maschili che femminili e, soprattutto, la trasmissione di quei modelli considerati neutri nella loro esplicita

¹ Judy Chicago, *The dinner party* (1979) in E. Schüssler Fiorenza, *In memoria di Lei*, Claudiana, Torino 1990, 7.

² Malika Mokkedem, *Gente in cammino*, Giunti, Firenze 1994, 277.

sessuazione maschile»³

Da questo segue anche il secondo aspetto: dal momento che usare misure uguali con soggetti disuguali non porta affatto a maggiore scientificità, bensì a cattivo infinito, la storiografia che si occupa di soggetti non al centro del sistema è chiamata a mettere in atto processi di *inventio*, nel senso di reperimento delle fonti, sofisticati: è quanto sottolineano Adriana Valerio in *Cristianesimo al femminile*⁴ e Annarosa Buttarelli, in *Sovrane*, dialogando a distanza con Nicole Loraux, studiosa della Grecia antica che afferma: «sono sempre in imbarazzo quando devo scrivere la storia delle donne»⁵. Nella storia documentata compaiono infatti alcune donne, eccellenti ed eccezionali, ma in questo modo restano nascoste le molte altre e, aggiungerei, molti altri, comunque *impoveriti* (che è diverso da poveri). Bisogna per questo far storia scrutando gli interstizi e lavorando con l'immaginazione non per inventare quello che non c'è, ma almeno per avanzare domande pertinenti e mostrare gli spazi bianchi, le assenze, le tracce. Non è molto diverso dalle osservazioni di Maria Zambrano sulla storia ufficiale incapace di rendere ragione degli esclusi - dunque *apocrifa* nel senso di inautentica- e dalle riflessioni di Mari Daly sullo scarso interesse e l'insufficienza dell'avanscena⁶.

In ogni caso tutte le forme di rimembranza e tradizione interagiscono con processi di ricordo e di oblio, personali e collettivi, che non sono mai neutri. Ciò che viene ricordato e trasmesso e, rispettivamente, dimenticato e omesso, non dipende solo dalla quantità delle informazioni, ma anche dalla loro connessione con i significati culturali, politici, simbolici: mai come oggi, tesi tra rimozione della memoria e ossessioni commemorative, ne siamo avvertiti. Quando, ad esempio, sembra che ogni generazione di donne debba ricominciare daccapo, come fosse la prima, siamo di fronte a un meccanismo non banale, del quale è necessario tener conto in forma non ingenua.

1 - Discipline e periodizzazioni

Con tali parametri, queste note si presentano decisamente ambiziose, pensando di poter realizzare una lettura trasversale della storia del cristianesimo, dalle origini alla contemporaneità, dagli studi sul movimento di Gesù e le origini cristiane fino almeno a considerare la teologia delle donne come momento importante della recezione del Vaticano II⁷. Se lo possono però spero permettere, nella misura in cui recensiscono molto lavoro fatto, che ha offerto e continua a offrire non solo nomi, vicende, figure altrimenti poco o pochissimo note, ma anche importanti riflessioni metodologiche.

Tra queste ricorderei la necessità di riconsiderare i confini disciplinari e i recinti delle periodizzazioni. Non si tratta certo di procedimenti riservati o ignoti alla storiografia in generale: la situazione delle donne però è un fattore importante di crisi e contribuisce dunque in parte non secondaria alla rivisitazione di alcuni luoghi classici del settore. Quanto alle discipline, il cantiere delle origini cristiane è un ottimo esempio: la suddivisione dei documenti in *biblici*, *patristici* e *apocrifi*, se risponde a criteri di delimitazione degli studi e di dipartimenti accademici, fatica a offrire una lettura sintetica della formazione dei cristianesimi che tuttora abitiamo. La nascita e lo

³ Carla Gianotti, *Donne di illuminazione. Dakini e demonesse, Madri divine e maestre di Dharma*, Ubaldini Editore, Roma 2012, 14.

⁴ Adriana Valerio, *Cristianesimo al femminile*, DAuria, Napoli 1990, 21-31.

⁵ Annarosa Buttarelli, *Sovrane. L'autorità femminile al governo*, Il Saggiatore, Milano 2013, 60. Cfr. anche in questo senso il contributo di Ceresa, *Ricercare donna.. nelle storie perdute* in Ivana Ceresa, *L'utopia e la conserva. Una vita spirituale nella contemporaneità*, Tre Lune Edizioni, Mantova 2011, 51-68, in cui tra l'altro precisa: «Meglio sarebbe stato dire 'nascoste' [...] quindi più esattamente avrei detto [...] *Nelle storie apocrife*» (Ibidem, 56).

⁶ Questo aspetto di Mary Daly, cfr. C. Simonelli, *Il potere di nominare. Leggere Mary Daly fra i tempi*, in *Un vulcano nel vulcano. Mary Daly e gli spostamenti della teologia*, a cura di L. Tomassone, Effata, Cantalupa (TO) 2012, 93-105. Sulla riflessione di Muraro sulla differenza fra non *documentabilità* di una figura e la sua inesistenza torno in conclusione.

⁷ Serena Noceti, *Un "caso serio" della recezione conciliare: donne e teologia*, in "Ricerche Teologiche" 13/1 (2002) 211-224.

sviluppo dell'elenco di scritti approvati e utilizzati per la liturgia (=canone), con la relativa problematica di cosa vi entra e di quale filo interpretativo viene assunto come principale, di quali ruoli (presbiterali *versus* profetici?) di conduzione delle comunità e di quali forme rituali li incarnano⁸ sono legati anche nella loro genesi alla presenza e ai ruoli di uomini e donne e non li riguardano solo in uscita, per quello che dicono di loro. La poderosa impresa della collana *La Bibbia e le donne*⁹, che esce pressoché contemporaneamente in quattro lingue e in pochi anni ha già pubblicato dieci dei venti volumi previsti, è poi un pregevole esempio di come la storia del cristianesimo intesa come ricerca e critica delle fonti non debba temere alcun danno né alcuna perdita di scientificità dall'accostamento ai testi nel loro carattere spirituale, teologico e filosofico.

Quanto alla periodizzazione, sulla cui convenzionalità tutti concordiamo ma che nello stesso tempo tutti faticiamo a riformulare, sono illuminanti le annotazioni di Adriana Valerio, quando propone diverse e correlate griglie cronologiche per l'arco temporale che va dalla c.d. riforma gregoriana (1046/1122) alla fine del XV secolo. Nel caso specifico parla di un arco cronologico che va dalla succitata riforma al *Malleus Maleficarum* (manuale per gli inquisitori nei processi per stregoneria) e di un secondo percorso che si può individuare dalla vita di Eloisa (+ 1164) alla *Città delle Donne* di Cristina da Pizzano (+ 1430)¹⁰. Nello stesso modo i recinti non sono poi così netti quando si prendono in esame il tardo antico o la "crisi dell'Europa cattolica" (sec. XVI-XVII), che attraversa i contenitori consunti di Riforma cattolica/Controriforma. Ma al di là della singola questione conta la problematica: senza negare l'idea, pur sempre culturalmente connotata, di epoche *assiali* che portano con sé grandi cambiamenti, ci sono anche altri fili e altri percorsi di lettura che mescolano le carte: e le donne vi sono spesso implicate.

2 - *Matristica: una scienza sapientemente provvisoria*

Non mi soffermerò pertanto sulle diverse fasi della storia cristiana come tali né su quanto possono restituire i primi secoli, di cui peraltro prevalentemente mi occupo, se non per evidenziarne le direttrici di ricerca. Si deve infatti riconoscere che la patro/logia è, nel suo genere, un capolavoro: non si potrebbe indicare la ricognizione degli scritti cristiani antichi in maniera più patriarcale ed escludente! Proprio questa brutalità, paradossalmente, permette tuttavia di nominare almeno il disagio per l'assenza di madri: cosa non solo poco verosimile ma, alla prova della documentazione, neanche fondata.

L'idea di una conversione della patristica verso la *matristica* si deve ascrivere al lavoro pionieristico di Kari Elisabeth Børresen: il titolo del volume che raccoglie alcuni suoi articoli, *From Patristics to Matristics*¹¹, esprime molto di più della semplice necessità di ampliare gli indici

⁸ Enrico Norelli, *La nascita del cristianesimo*, Mulino, Bologna 2014, 241-257.

⁹ «La Collana, diretta da Adriana Valerio, prevede la pubblicazione, nelle lingue spagnola, italiana, tedesca ed inglese, di circa 20 volumi, la cui cura è stata affidata ad un comitato di respiro internazionale composto dalle teologhe Irmtraud Fischer, Mercedes Navarro Puerto, Jorunn Økland e Adriana Valerio. Ciascun volume si avvale della specifica competenza di studiose europee, caratterizzandosi per la lettura esegetica e storico-esegetica delle Scritture (ebraica e cristiana). In tale ottica, oltre che come documenti di fede, i libri biblici saranno presentati in quanto espressione di determinati ambienti storico-culturali, punti di arrivo di un lungo cammino di esperienze significative e di vive tradizioni: testi incessantemente riletti e reinterpretati da donne e uomini. All'interpretazione dei testi saranno affiancate la spiegazione della loro ricezione, nonché la storia degli effetti, soprattutto per quanto concerne la storia di genere. Finalità del Progetto Editoriale è far conoscere, attraverso una metodologia interdisciplinare, l'interpretazione storica della Bibbia relativamente alle donne, alle loro identità e ai loro ruoli» (<http://www.ilpozzodigiacobbe.it/it/shop.asp?cat=27>).

¹⁰ Adriana Valerio, *La Bibbia al centro. La renovatio ecclesiae e l'emergere della soggettività femminile (sec. XII-XV)*, in *Donne e Bibbia nel Medioevo*, (Børresen- Valerio edd.), Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2011, 16-17 [intero contributo: 15-43].

¹¹ E. Kari BØRRESEN, *From Patristics to Matristics*, Herdr, Roma 2002. Si veda anche la voce corrispondente, a cura della stessa studiosa, in NDPAC, [xx](#)

dei manuali inserendo a pieno titoli i nomi delle donne¹². Attraverso fortunati neologismi, quali appunto *androcentrismo* e *matristica*, ha indicato che nuove domande necessitavano nuove prospettive e le nuove prospettive richiedevano nuovi linguaggi. Dunque non solo ampliare la mappe, ma vedere come questo cambi l'intera cartografia, ad esempio sottolineando la relazione esistente fra *antropologia* e immagini di Dio, la reciproca influenza fra le metafore utilizzate per parlare di Dio e le più diffuse concezioni dei sessi e dei rispettivi ruoli. A questo scopo Børresen utilizza un vocabolario *genderness/oriented*, anche in questo caso individuando precocemente le opportunità ma anche i rischi di una simile concettualizzazione: avverte infatti una delle principali difficoltà del sistema *sex/gender*, ossia la latente dicotomia, pericolosamente vicina a moduli platonici (il sesso riguarda i corpi/ non l'*anima*) o, forse meglio, cartesiani (*res cogitans/res extensa*)¹³.

Nel solco e in compagnia di simili impostazioni sono oggi molti gli studi, alcuni di taglio più strettamente disciplinare altri di alta divulgazione, che esplorano questo territorio, tanto che una ricognizione veloce rischia di tralasciarne molti. In questa sede mi sembra importante segnalare soprattutto alcune tipologie di scavo: ad esempio ricercare nelle biografie femminili temi e problemi (Giannarelli), o studiare le intersezioni fra questi testi e le posizioni coeve su sessualità e generazione (Prinzivalli); ancora, presentare il martirio come luogo discepolare esigente (Carfora), la cui retorica è tuttavia sempre a rischio, o scavare la storiografia del '900 nei suoi modelli di recezione delle fonti sulle antiche diaconesse (Scimmi). Molto promettenti poi, mi sembra, sono le ottiche plurime: quali quelle che leggono nella *Vita di Macrina* non tanto la femminilità della protagonista, quanto la maschilità dell'autore, o evidenziano negli scritti di Tertulliano l'intreccio tra la posizione dell'autore, le informazioni sulle donne cartaginesi del III secolo e la presenza degli *Atti di Tecla* come *autorizzazione* femminile. Oppure lo studio degli epistolari: sia per le risposte a lettere di mano femminile non pervenute (fonte quasi inesauribile l'epistolario di Girolamo) che per quelle a firma doppia (Terasia e Paolino di Nola)

Come suggerito nel titolo a questo paragrafo, la matristica viene infine definita una scienza provvisoria: non per sminuire la scientificità delle sue acquisizioni, quanto per esaltare sia il suo impianto trasformativo che la complessità del suo approccio. Børresen afferma infatti che nella misura in cui un'ottica particolare nasce dalla asimmetria e dalla discriminazione, la scienza che se ne occupa dovrebbe considerarsi compiuta una volta che non fosse più necessaria, perché avrebbe "portato a pari" il discorso. Sono da una parte assolutamente convinta che non sia utile fare di questi studi "orti chiusi", perché possano piuttosto condurre a una storia del cristianesimo più inclusiva, cioè come minimo meno clericale, patriarcale ed eurocentrica. Ritengo tuttavia che questo debba essere pensato come processo costante, che non solo non può essere compiuto una volta per tutte ma che non sarebbe neppure augurabile che lo fosse: siamo in cammino infatti non verso una unità monolitica, comunque sia indicata, ma piuttosto verso differenze aperte alla relazione e alla comunione. In questo senso la *matristica* vuole essere per statuto tenacemente provvisoria: provvisoria in quanto trasformativa e volta a superare esclusioni e discriminazioni, tenace in quanto costantemente resistente a omologazioni su registri univoci.

3- Processi di riforma e modelli di interpretazione

In tutto questo appare evidente che le griglie di lettura sono fondamentali e tanto più utili

¹² Che non è peraltro poca cosa! In questo stesso ordine di considerazione mi sembra importante segnalare percorsi accademici in cui colleghi di diverse discipline propongono come oggetto figure di donne: senza pretesa di esaustività ricordo nella Facoltà dell'Italia Settentrionale (Milano) Antonio Montanari, *L'altra metà della chiesa: volti di donne nel cristianesimo dei primi secoli a.a. 2013/14* e Piero Stefani, *La donna nell'ebraismo attraverso due casi esemplari, a.a. 2014/15*. Questo fenomeno, relativamente recente almeno in questa forma, nasce anche nel confronto e nella collaborazione con colleghi specialiste delle stesse discipline.

¹³ C. Simonelli, *Dire la differenza senza ideologie*, in *Il Regno - Attualità*, 1/2015, 60.

quanto più consapevoli della propria parzialità e complessità. Posizione molto più scientifica di quella, ammesso che oggi possa ancora esistere, che pretendesse di non averne, che apparirebbe di fatto soltanto un simulacro della ricerca storica e una conferma dell'esistente.

Se questo vale in generale, assume un interesse del tutto particolare rispetto a un tema di capitale importanza nella storia del cristianesimo, cioè quanto riguarda i processi di *riforma* e le concomitanti costruzioni di modelli *ereticali*. Rispetto, ad esempio, ai secoli XII-XIV d'occidente efficacemente scrive Ubaldo Cortoni che: «Risulta davvero difficile distinguere il confine tra ortodossia e eterodossia in un mondo religioso che aspirava, in maniera trasversale, e cioè in tutti e tre gli ordini che sono nella chiesa (laici, religiosi e chierici), a un ritorno alla vita delle prime comunità cristiane. Movimenti pauperistici e spirituali traducono il generale desiderio di una riforma della chiesa ispirata alla povertà e semplicità evangelica»¹⁴. Le donne, ancorché spesso non in primo piano nelle fonti, occultate nella stereotipia delle accuse alle parti avverse e trascurate negli studi storici, fanno a pieno titolo parte di questa mappa mobile e cangiante. Alcuni snodi significativi lo possono esemplificare, lungo i secoli: "nuova profezia" e movimenti messaliani nell'antichità, così come il travaglio del "ritorno al Vangelo" rappresentato dai Poveri di Lione (Valdesi), movimenti pauperistici, ordini mendicanti nelle più svariate forme nella transizione all'evo moderno; il travaglio delle riforme nel XVI secolo e poi, elenco senza pretesa di esaurire il tema, crisi "modernista" del '900 e anticipazione, svolgimento e recezione del Vaticano II: tutto questo chiede letture rinnovate, attente a scrutare i registri "anti/nemico" per coglierne il meccanismo - le pratiche discorsive - e provare a giocarle diversamente sulla scacchiera.

Un proposta significativa in questa direzione viene da un libro di Cettina Militello, non recente ma ancora convincente, *Il volto femminile della storia* (1995): alla ricerca, come lei stessa afferma, di una chiave di legittimazione per un'opera divulgativa che presentasse figure di donne dalle origini cristiane sin quasi ai giorni nostri, ha individuato una griglia di lettura molto interessante. Senza infatti abbandonare del tutto la scansione cronologica, ha percorso i singoli periodi secondo tre direttrici: *la rete dei rapporti*, *la rete dei servizi* e *il modello e la devianza*. La griglia non pretende di essere esaustiva né tanto meno una recinzione invalicabile: chi è iscritta nella trama dei rapporti ha anche esercitato ministerialità e può essere collocata, a volte con impercettibili variazioni e non solo confessionali, nel numero delle riformatrici o nel registro delle eretiche. Ma proprio questo è importante: si potranno vedere le cose anche da altri punti prospettici, ma la consapevolezza di averne fa del bene alla ricerca.

In questa ottica, inoltre, è possibile convergere su alcune acquisizioni di base: una storiografia che fosse solo "storia di lui" oggi come oggi non potrebbe più onestamente sussistere, proprio perché omette parte della documentazione. Facendo tesoro della provocazione sulla *kyriarchia* di Schüssler Fiorenza (i meccanismi di potere non sono basati unicamente sulla distinzione tra uomini e donne) e delle acquisizioni della teologia *pratica* ed osservando dunque le figure storiche nella loro situazione complessiva¹⁵, si può concludere che non pochi uomini e tante donne stanno in collocazioni non centrali delle strutture, in passato come oggi. Ma lo studio in tale prospettiva¹⁶ ci mostra come molte volte siano proprio le persone che si trovano sui confini e sono

¹⁴ Claudio Ubaldo Cortoni, *Sono Chiesa anch'io. Il ruolo dei laici e il rinnovamento*, Rubettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2013, 33.

¹⁵ Pierre Gisel ad esempio suggerisce di esaminare le forme pratiche nella loro interazione con l'intero piano culturale e sociopolitico, non solo inteso come il contesto in cui questo si realizza, ma come insieme di interrelazioni reciprocamente strutturanti: «è a questo livello che la teologia esamina il religioso e intende proporre, in interazione con altri, una riflessione sul piano di pratiche socialmente e culturalmente mediate, di gesti e di parole instauratori, di linguaggi e di significati attribuiti o riconosciuti, di effetti reali; un piano sul quale si strutturano diversamente delle relazioni fra avvenimento singolare di esistenza, organizzazioni collettive esistenti e dati trascendenti [...] non quindi direttamente il piano delle rappresentazioni mentali di oggetti cui si aderirebbe, che si "crederebbero" veri o si "saprebbero" corretti, ma sul piano che Michel de Certeau chiamerebbe delle "arti del fare"» (P. Gisel, *La teologia: identità ecclesiale e pertinenza pubblica*, EDB, Bologna 2009, 144).

¹⁶ Étienne Wenger, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato, identità*, Raffaello Cortina, Milano 2006, in

coinvolte in molteplici *comunità di pratica* a rappresentare fattori di innovazione per l'intero gruppo: chi si trova nel centro, legato a schematismi identitari, non riesce neanche a ipotizzarli, anche se a volte può integrarli.

4 - *Diotima e Tacita muta*

Potrà una storiografia documentaria tenere in considerazione tutto questo, dalle pratiche alla parola di nonna Zora, la narratrice Tuaregh da cui abbiamo iniziato? Io penso di sì: quanto meno lasciando senza ricoprirlo uno spazio bianco, che tra gli assenti e gli inesistenti permetta di fare la differenza. Luisa Muraro avanza proprio questa distinzione parlando della sacerdotessa Diotima, le cui parole, risolutive rispetto dibattito sull'*amore* in corso nel platonico *Simposio*, sono riferite da Socrate e non da lei, che non era presente al banchetto:

«La maggior parte degli studiosi (non tutti) pensano che Platone l'abbia inventata per i suoi scopi. C'è una parte di studiosi che non vuole neanche occuparsi della questione, perché la considera "oziosa", non degna cioè della loro attenzione. A me invece interessa, perché a mezza strada fra l'esistenza storica documentata e l'inesistenza, in mezzo a date incerte, professioni senza nome, leggende oscure ci sono molte donne che mi interessano, tra cui mia madre [...] gli esclusi rientrano nella categoria degli assenti e non possiamo in alcun modo farli passare per inesistenti»¹⁷.

Riflettere sulle omissioni e le rimozioni, spesso non consapevoli né tematizzate, che percorrono la trasmissione delle memorie, potrebbe invocare delle ninfe tutelari: non perché manchino persone storicamente documentabili in grado di essere *protrettici* di questo percorso, ma perché il linguaggio del mito sa toccare, in pochi sintetici tratti, nuclei incandescenti. Una di queste figure potrebbe essere Tacita muta: non solo per quel raddoppiato silenzio che ne compone il nome, ma per la vicenda in cui le viene attribuito.

Di lei scrive Ovidio e magistralmente riferisce Eva Cantarella: in origine si chiamava Lala o Lara, e come dice il suo primo nome, era alquanto chiacchierina. Non solo parlava, ma lo faceva a sproposito, senza attenzione all'opportunità e alle convenzioni: in questo modo aveva diffuso e dunque mandato a monte uno dei piani *seduttivi* di Giove. Questi allora la punisce strappandole la lingua - da qui il suo nuovo nome - e consegnandola a Mercurio, che la conduce nel regno dei morti, stuprandola a propria volta nel cammino. Tacita partorisce allora due gemelli, i *Lari compitales*, il cui compito era custodire i confini. Ogni anno veniva celebrata una festa in suo onore, in cui era celebrata come Dea del Silenzio. «Per i romani infatti, così come per i greci, la parola non rientrava tra gli strumenti di cui le donne sapevano fare buon uso, non apparteneva al genere femminile, non era di sua competenza [...] Tacita era dunque un simbolo. Così come un simbolo - diverso, ovviamente - era *Aius Locutius*, il dio il cui nome, contiene due riferimenti alla parola»¹⁸.

La storia in quanto vissuta e la storia in quanto narrata e scritta sono anche il luogo di questa dialettica di silenzio e parola, anche femminile: temuta e desiderata, dileggiata ed espropriata, autorevole ed eccedente. Mostrarne e riscriverne connotati e confini è operazione¹⁹ di interpretazione, di edificazione, di esortazione e di conforto: infine, profetica.

specie p. 121.

¹⁷ Luisa Muraro, *Il dio delle donne*, Mondadori. Milano 2003, 116;118.

¹⁸ Eva Cantarella, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Feltrinelli, Milano 2003 (prima ed. 1996),13-15: il riferimento è a Ovidio (*Fasti* II, 583-616).

¹⁹ Il riferimento è a 1 Cor 14,3 e al più largo sviluppo sui carismi e in particolare sulla profezia: che è del resto lo stesso capitolo in cui è inserito il discusso versetto: *Mulieres in ecclesia taceant*. E il discorso dovrebbe riprendere daccapo.